

Riprende l'inerzia  
il minimo: poco coraggio  
pochissima forza.  
Può essere nuvolo o meno  
riprende così, metà brutta  
metà morta.  
Non manca a nessuno  
riprende da sé più bistonda  
che circolo. L'erta la chiama  
a schiaffi, le tira il colletto  
trascina con quella se stessa  
risulta un immobile stanco  
e muto.  
Inerte la strada  
la cosa e la strada riprendono  
insieme – l'inerzia e l'erta  
lo stesso che fanno e che sono  
che incontrano a volte  
per strada (si chiami Francesco  
o Giulio non conta).

[12 dic. 05]

L'incarto del the lo protegge  
il volto comparso e svanito  
all'angolo – come ci fosse  
la nebbia e una luce nel centro.  
L'incarto è nel chiuso del pub  
il volto per via – sa di eterno  
da forma che è – più che del tempo  
di Caucher. Deve aver sempre  
svoltato di là – se la forma  
ciascuna ha un suo centro.  
Potrebbe altrimenti disperdersi  
dal Cile alla Luna e l'incarto  
nemmeno se stesso potrebbe  
proteggere: il pub, il the, il ragazzo  
nemmeno comparsi darebbero  
lo scacco alla forma, oramai  
più nulla che sola. La mano  
non c'è senza l'aria da fendere  
oppure se c'è non può nulla  
è peggio, più tragico – l'aria  
sarebbe asfissiante, la forma  
strozzata e distrutta col Cile  
la Luna. Senz'angolo questo  
accade e nessuno più svolta.

[13 dic. 05]

Li posso anche leggere i libri  
potrei anche imparare  
ma poi? per far cosa?  
Se serve per farmi passare  
il tempo giornali e riviste  
dovrebbero andar bene uguale.  
Un altro servire è impossibile  
per me da capire – per tutti  
lo è, forse. Inoltre  
i fatti di cronaca  
perché vita  
non passano mai di moda  
ed è un passatempo soltanto  
l'eterno. Lo stupro purtroppo  
è eterno, la porta che si apre  
e il ladro che entra, che ruba  
la pace e la vita  
pensando di fare del bene  
a se stesso cioè non pensando  
facendo per gusto di fare  
e basta: lo stupro è eterno  
per questo.  
Per questo si piange e per sbaglio  
si ride tra un ladro e uno stupro  
da ladri si ride perché  
lo stupro è eterno.  
Per smetterla devo non fare  
per fare. Se leggi fai tanto  
per fare: è un dovere imparare  
ma allora è uno stupro.  
Stupriamoci! Ruba!  
Lo lasciano a intendere zitti  
e sordi i giornali e i fornai  
che vanno avanti soltanto  
per fare perché sennò è un lutto  
continuo e non c'è nemmeno uno  
in pace così da poter  
venire ammazzato

per grazia di fogli e di pani.  
Bisogna finirla col gusto  
di fare – morissimo tutti  
suicidi!

[14 dic. 05]

Le mie poesie da brutte  
e tristi che sono potrebbero  
finire per dire com'è  
che stanno le cose. Vero è  
che voi non volete sentirvi  
né brutti né tristi - e per questo  
c'è l'arte. Però solamente  
le estetiche osservano che arte  
e vero non vadano insieme:  
la prassi ci dice tutt'altro.  
*Mutatis mutandis*, la mia  
poesia è così tanto brutta  
perché oggi giorno è così brutto  
il mondo – e né io né il mondo siamo  
in grado di farci qualcosa.

[14 dic. 05]

Non siamo ridicoli!  
È dura non esserlo  
a volte basta essere ...  
E poi, cosa cambia?  
Si dà noia a qualcuno?  
Magari! Neanche  
lo smog può – far nulla.  
E allora, perché rimanere  
se tanto non siamo capaci  
di far nulla? Siamo ridicoli!  
Non solo: capaci di fare  
quest'unica cosa non c'è  
nessuno a vederci.  
Non farla è lo stesso!  
Per questo si può e deve fare!  
E il resto non c'è.

[15 dic. 05]

Montale esordisce  
quand'è già passata  
la vita. Nel Venti  
inizia il lunghissimo  
e lento languore  
che porta agli anni  
Settanta e Ottanta.  
Non c'è tempo e vivere  
è leggere: il tempo  
non vuole che prati  
e corse. Montale  
non corre, si fuma  
da pipa lo spazio  
è placido. Gli anni  
Cinquanta e Sessanta  
ci fanno già vivere  
di più dei Quaranta.  
È vita ma senza  
il tempo per viverla.  
Montale se non  
è morto è perché  
non ha avuto il tempo.  
(Benché il suo non  
aver tempo è simile  
a quello di Ramses  
diverso da quello  
di un altro qualsiasi  
che è nato nel Venti).

[15 dic. 05]

Se parte, un oggetto  
lo sai solamente  
al suo arrivo quando  
è inutile, infatti  
lo vedi. Frattanto  
speravi, facevi  
cioè al mondo domande  
a cui il mondo può  
rispondere solo  
piangendoti addosso  
perché le tue sono  
preghiere. Una volta  
in mano l'oggetto  
si prega per altri  
oggetti. Si prega  
poi e più nello scendere  
le scale, a passeggio  
per strada per mettere  
un passo e poi un altro.  
Non prega mai il mondo  
che pure ci porta  
a fare le cose  
per cui noi preghiamo.  
Preghiamo le cose:  
facciamo l'inutile  
e facciamo piangere  
il mondo.

[16 dic. 05]



Si tratta di horror  
paura del vuoto  
si manda giù tutti  
i giorni a parole  
mancate, orari  
spregiati e fiducie  
tradite (ma dopo  
aver ben promesso);  
l'inizio va fatto  
cadere col primo  
che scrisse o vide  
- è uguale. Nel buio  
non c'è la paura  
e senza paura  
nemmeno noi. Bianco:  
se fosse rimasto  
così il foglio avrebbe  
voluto dire: è  
la penna che manca  
- saremmo comunque  
finiti in tragedia  
inquieti per nascita  
e mai nella morte.  
Volessimo scrivere  
“finisci paura!”  
sarebbe pur sempre  
lo scrivere a farcela  
paura.

[16 dic. 05]

Sai il mondo da quanto  
mi chiama? Da sabato  
almeno, provando  
di tutto: da nudo  
provando la luna  
vestito, provando  
persone amorose.  
Per ora resisto  
rimango da solo  
almeno fin quando  
il mondo non abbia  
per forza bisogno  
di me; allora sia  
la mia delle morti  
la più goffa e nuda.

[18 dic. 05]

Sì, ogni libro mi fa stare male  
è qualcosa di simile a un fischio  
fischio vuol dire udito che cala  
e pian piano vuol dire passare  
ad un mondo sordo, che diventa  
poi anche muto perché non c'è niente  
da trattare e nessuno capace  
di sentire. Lo vedo, le cose  
stanno andando così – il sordomuto  
è alle porte, sarà una stagione  
di malsani, dovuta al malsano  
libro: è male sapere, perché  
impedisce di fare e creare.  
Soprattutto impedisce di fare  
un sapere a misura d'uomo.  
Il sapere dei libri è a misura  
d'erudito, di schiavo o operaio  
culturale, statale. E da schiavi  
non si crea. Mi fanno tristezza  
i figlioli che fate. Sappiatelo:  
non si crea a far figli da schiavi.  
Liberassero i libri, contassero  
libertà e creazione, inizierei  
forse allora a studiare l'inglese.

[21 dic. 05]

Le mattine blu, l'asfalto amico  
le colline che fumano senza  
sigarette e si asciugano verdi  
e polmoni: non sono per sempre  
finiranno – si tratta di storia  
geologica. Siamo oggi in tempo  
per degli ultimi mezzi respiri  
vanno resi preziosi e vissuti  
stando soli lasciando gli incontri  
con gli amici slittare alla sera  
quando il freddo ricorda da solo  
la natura e la luce del giorno  
li farà più preziosi o preziosi  
pienamente. La gara la fanno  
con le luci gli oggetti dell'ultimo  
paesaggio blu, amico e fumoso  
è una gara allo star bene e vincono  
gli uni e gli altri; i restanti, noi, abbiamo  
né più né meno un mondo da vivere  
di città, di natura e purezza.

[21 dic. 05]

Non lo so se sia un vento del nord  
o del sud, se sia caldo o sia freddo  
ma mi resta il libeccio antipatico.  
Che le lettere bastino all'odio  
non depone che contro l'amore  
all'amore dovranno bastare  
le parole. La sansa, tra insulso  
e urinare: di questo mi sa  
il libeccio. Scoprii la sansa  
nell'uscita scolastica a tema:  
il frantoio. Tra nonni e medioevi  
il frantoio mi stava simpatico  
ma la sansa, tra sterco di vacca  
e stivali di plastica, dava  
l'impressione di vite che sono  
troppo brutte per esser vissute.  
Il libeccio è lo stesso: parola  
che è insulsa – mediocre com'è  
che non fa né significa: come  
controvento una goccia noiosa  
che si perde e si attacca se può  
senza fare né dire rinfaccia:  
tutto il mondo è così, tutto il resto ...

[28 dic. 05]

Mi fa pena da sempre Napoleone  
la gente presa dalla sola passione  
da una qualsiasi – sia sport, guerra o qualsiasi  
passatempo possibile. Mi fanno pena  
tutti quelli che vivono per via del tempo  
di cui non fanno ma sono il passo.  
Questo passo di nome Napoleone  
è tra i più grossi o lunghi, ma si tratta pur sempre  
di tempo e allora lo stesso passo  
più grosso è e più va a vuoto  
dove il tempo non conta;  
dove il tempo non conta la lunghezza non c'è.  
Napoleone crede sia dappertutto  
il tempo – e il passo. Non è così.  
Anzi, il tempo e il passo sono la meno  
- come si dice; per questo possono  
darsi e per questo noi possiamo passare.  
E noi siamo la meno. Chi è invece il massimo?  
chi non passa? e non passa chi conta i petali  
di un fiorellino? Ci sono stati anche questi  
sono passati pur non avendo  
tempo e stivali, pur non avendo  
piedi. Il massimo chi è, Napoleone  
quindi? O il massimo, il meglio non c'è e si vive  
nel buio apatico? Per intanto escludiamo  
che questo massimo sia restare ...

[28 dic. 05]

C'è ancora un po' di calore  
il paese coi suoi negozi  
alimentari, benzinaio  
si difende, si riscalda  
- è raccolto. Se le caldaie  
a gasolio sostituiscono  
i camini, se in più inquinano  
per loro, ancora, fanno fumo  
i comignoli – quel fumo in alto  
che richiede qualcuno in basso.  
Con la fine del freddo vanno  
a finire tutti i paesi  
- i luoghi dove ci si scalda  
(anche col sangue ... dei migliacci).  
Il bisogno di riscaldarsi  
non c'è più – la luce riflessa  
dalla neve che è già leggenda.  
Senza quel fumo dei comignoli  
a andare in alto, vorrà dire  
che nessuno starà più in basso  
- tutti in cielo, tra caldo e blu  
e palme ... fosse davvero un cambio ...  
Anche qui in basso la neve ha fine  
a marzo.

[29 dic. 05]

Ci sono dei casi  
e drammatici. Si siedono  
in poltrona, li risolvono.  
Anche piangendo, gli uomini non possono  
che far così; la scrivania  
non può fare altro che uomini – forti  
più o meno a seconda dei casi  
risolti. Siamo a un punto buono, forse. La pace  
la porta la morte – ci stiamo avviando.

[30 dic. 05]



I vecchi hanno buste di plastica  
- della spesa e per la spesa –  
appiccicose, stinte e tutte pieghe  
le mostrano quasi che tutte  
le buste non siano che così  
- senza orgoglio ma anche senza  
vergogna. E così mangiano  
non le cose buone  
ma le cose meno care.  
Con tanta ostinazione  
e senza orgoglio  
risparmiano: sono oggi i soli  
ad avere qualcosa in banca.  
Il mondo lo hanno risparmiato  
il mondo li ha risparmiati  
ma  
di un cattivo odore è meglio  
una brutta vista  
(i giovani).

[3 gen. 06]

Una bella pagina di prosa  
ci sfogo i languori che bruciano  
il fiato degli uomini  
(in cucina il cucchiaino che casca  
il sugo che cola  
televisione accesa  
briciole  
sotto le mani sotto i piedi)  
la rileggo ma senza capire  
da un punto in poi  
una parola.  
Tutto sfocato:  
guardo senza vedere.  
Il bruciore non s'è sfogato  
non si sfogherà.  
Affogati, siamo.

[11 gen. 06]

Beato chi può darsi la morte!  
Io non posso; e anzi ...  
devo fare di tutto per conservarmi.  
Ho sulle spalle la famiglia  
una famiglia nata prima di me  
che comunque morirà dopo di me.  
Nel frattempo, però, non vuole che mi ammazzi.  
Non vuole, e io non posso.  
Sarebbe commettere omicidio  
l'omicidio peggiore – quello dei cari (così pochi nell'universo  
...).

Nessun vero suicida vuole uccidere  
anzi, forse il suicida è l'essere che vuole uccidere di meno  
non ucciderebbe mai  
vuole solo uccidersi  
e per far questo, per fare solo questo  
la prima condizione è non uccidere altri.  
Sarebbe la fine, la cosa peggiore  
per il suicida, uccidere un altro  
sarebbe la contraddizione che lo dilanierebbe di più  
- pari a quella di fare un figlio.

Il suicida che fa un figlio per rispetto della madre  
per non uccidere una madre  
fa il più grande sacrificio  
molto più grande di chi muore in guerra per la patria.  
Fa il sacrificio maggiore  
oltre questo non ce ne sono altri  
non c'è altro.

È il sacrificio – anche  
se non si chiama così  
che compiono e si compie  
tutti nascendo e morendo.

[11 gen. 06]

Quanti sono morti a Grubstreet  
non per il freddo  
la fame  
un'ulcera  
ma dandosela la morte  
... polvere da sparo ... pugnali.  
È la fine, non poter neanche fare bum  
nella propria camera.  
Che soddisfazione, cadere  
dalla sedia fra il pavimento  
e lo scrittoio;  
che morto davvero peso!  
E poi trascinerebbero il corpo.  
Oggi si portano magliette  
neanche più camicie  
non si potrebbe insanguinare una camicia  
con il proprio sangue  
di proprio pugno.  
Neanche un po' di retorica  
si può più fare  
- neanche un po' di retorica.  
Ma ritti, in piedi – e peggio che mai.

[13 gen. 06]

Tre volte ci sono stato  
ci tornerei per sempre  
trasferendomi  
- dopo aver vinto però  
una volta dimenticato da tutti  
per ritrovarmi o disperdermi nei muri  
scalcinati – e nel fiume, da annegato.  
L'anagrafe non la considererei  
non sarei considerato, forse  
- tutta la mia famiglia sarebbe  
considerata il meno possibile  
(anagrafe è mafia)  
c'è da costruirsi una famiglia però.  
Intanto le immagini mantengono le idee  
che segnarono. Io cerco  
di mantenere i segni  
mantenendomi  
(ho paura delle congestioni, dell'assassino  
di chi investe).  
Che cosa significa vincere  
potrei scoprirlo anche lì  
una volta morto, disteso per terra.  
Lo scoprirebbero gli altri, se dèsti.  
E forse qualcuno che prenda  
la polvere a cuore sarà  
vivo nei secoli.

[13 gen. 06]

Ho sempre cercato di essere un pozzo profondo  
non so se sono riuscito a non finirci dentro  
e così appiattirmi, arreso  
al punto da prendere un liquido  
per terriccio – non dico terra ...  
liquido, poi aria, infine nulla. Forse  
dall'inizio il cercare fu a vuoto  
lo fu senza dubbio perché  
altrimenti non avrei  
potuto iniziare  
lo testimonia l'appiattimento  
il tentativo di impiccarsi  
e di non avere un pozzo abbastanza profondo.

[18 gen. 06]